

LO STATO DELL'ECONOMIA

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi è a Scanno (nei pressi de l'Aquila) per ricevere la cittadinanza onoraria della città, dove trascorse sette mesi dopo l'otto settembre 1943 e il successivo collasso dell'Italia. Il superministro dell'Economia tra non molto sarà alle prese con la patata «rovente» della legge Finanziaria per il 1997: ovvero, la necessità di reperire 33.000 miliardi senza stroncare l'economia italiana. Trovare la giusta quadratura del cerchio sarà un compito problematico anche al di là delle già difficili compatibilità macroeconomiche, se è vero che le incognite politiche sulla strada del governo non mancano, e rischieranno di creare più di un incaglio alla rotta parlamentare della nuova manovra economica. Incognite che giungono dalla sinistra della maggioranza, come si è visto in occasione del dibattito sul documento di programmazione economica, con le robuste proteste di Rifondazione il mal di pancia della Quercia sul tetto d'inflazione programmata; più di recente, anche da destra, con l'attacco di Lamberto Dini al pacchetto-farmaci messo a punto da Rosy Bindi. E proprio da Scanno il ministro del Tesoro lancia un forte appello alla solidarietà nella maggioranza.

Politici, fate attenzione

Ciampi non ha dubbi: la prossima legge Finanziaria «non sarà un momento facile». Tuttavia, spiega, «i vantaggi che possono derivare al Paese da una finanziaria che rispetti nella sostanza gli obiettivi che ci siamo posti sono rilevanti, perché possono portare a una sensibile riduzione dei tassi di interesse». Un calo, quello dei tassi, decisamente accelerato dal forte calo in atto dell'inflazione nel nostro paese: «non vi è nessun motivo di un aumento ulteriore dei tassi di interesse reale, che già sono alti in tutta Europa, ma in Italia in particolare». Il problema, però, è che questo circolo virtuoso disinflazionistico-calo dei tassi «non è automatico»: «i mercati - avverte Ciampi - sono sensibili a ogni messaggio che comportamenti economici e politici esprimono. Di qui l'importanza di dare la giusta sensazione sul piano politico, cioè che ci sono una politica economica di medio periodo e un governo che ha una sua coesione, al di là di dispute minori sui fatti e vicende specifiche».

Evidentemente, l'ex governatore di Bankitalia ha tutt'altro che gradito l'immagine un po' caotica che Esecutivo e maggioranza hanno dato su diverse questioni nelle scorse settimane, dalla variante di valico al Dpef. Tensioni che hanno prodotto immediati effetti negativi su lira e tassi. Di qui un ammonimento accorato ai politici del centro sinistra: «mi auguro che pur nel rispetto delle diversità che certamente vi sono in una compagine governativa di coalizione, prevalga in ogni momento il senso della coesione come fatto fondamentale: cioè, le discussioni possono vertere su problemi specifici, anche politici, che non debbono mai porre a rischio la coesione del governo». Una coesione decisiva, per un

La Finanziaria non sarà facile. Inflazione e tassi stanno calando, ma questi progressi non sono automatici. Non bisogna dare il segnale di un governo che non ha coesione. Stet, si deve decidere entro Ferragosto.

«Inflazione, 3% a fine '96»

Ciampi: basta inutili liti nel governo

Da Scanno, il ministro del Tesoro lancia un appello alla coesione di governo e maggioranza in vista di una Finanziaria da 33.000 miliardi che «non sarà facile». «Nel rispetto delle diversità che ci sono in una compagine di coalizione, prevalga in ogni momento il senso fondamentale della coesione». Ciampi scommette sulla ripresa economica, ed è convinto che l'obiettivo dell'inflazione al 3 per cento è raggiungibile entro la fine dell'anno.

ROBERTO GIOVANNINI

governo «che ha fatto cose importanti sul versante delle grandi riforme di cui il Paese ha bisogno: pubblica amministrazione, bilancio dello Stato, Pubblica Istruzione, Giustizia. Eppure - è la conclusione - a questo governo vengono rivolte critiche a mio avviso del tutto infondate».

Arriva la ripresa

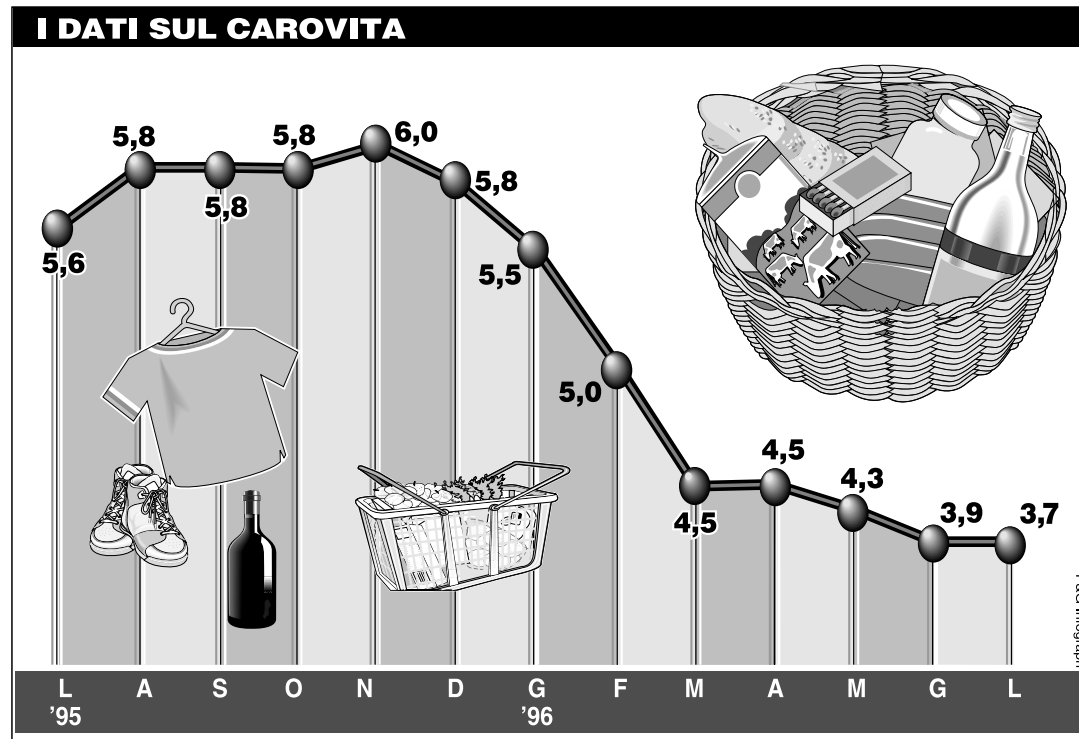
Nei giorni scorsi hanno fatto discutere le osservazioni preoccupate del sottosegretario alla Presidenza Micheli sulla stato di salute della nostra economia. Siamo davvero in recessione? Ciampi non ci crede. «Sono molti i segnali che confermano la speranza che verso la fine dell'anno l'economia mondiale e quella europea avranno la ripresa che attendiamo». E l'Italia dovrà partecipare a questa ripresa «nelle migliori condizioni», avendo abbattuto l'inflazione grazie alla politica dei redditi «un modello che ha dimostrato di funzionare e che è fondamentale per poter superare gli ostacoli che abbiamo davanti». L'obiettivo inflazionistico al 3% entro la fine del 1996 è raggiungibile, purché «il giusto recupero del potere di acquisto dei salari avvenga in modo da non compromettere lo sviluppo dei costi e dei prezzi che è in atto». Dunque, un po' di moderazione salariale, e in cambio si avranno meno stangate (con il calo della spesa per interessi) e più sviluppo (con la tenuta degli investimenti delle imprese).

E le cose andrebbero molto me-

glio se l'Italia riuscisse a utilizzare gli ingenti fondi messi a disposizione dall'Unione Europea. Al 15 maggio scorso risultavano «impegnate» soltanto il 20,29% delle risorse disponibili per il quinquennio 1994-99, mentre i pagamenti già effettuati si fermavano al 7,6%. Cifre che gridano vendetta, se si pensa che i pagamenti della Spagna alla stessa data si attestavano al 23%, al 27% in Irlanda, al 23% in Portogallo, al 17% in Grecia. Per superare questa «grave situazione» Ciampi invita Regioni ed Enti locali a darsi una mossa; per parte sua, il governo provvederà alla «riprogrammazione» dei fondi, sottraendoli alle amministrazioni che non sanno spendere per assegnarli a investimenti già in stato avanzato di progettazione. «Se riusciremo a dare impulso all'economia e alla società civile del Sud - è la conclusione - l'Italia diventerà una delle economie più forti del mondo».

Stet, decidersi presto

Infine, la telenovela della Stet. Ciampi spera di concludere entro il 15 agosto tutto l'iter per la privatizzazione del gigante delle comunicazioni, altrimenti saranno guai. «Occorre decidere - dice - il mio obiettivo è proprio questo. La cosa peggiore sarebbe non decidere. Attualmente vi sono con l'Iri approfondimenti e confronti che hanno dato anche esiti interessanti. Tutto ciò con il pieno accordo della presidenza del Consiglio».



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

LO SCENARIO

E l'esecutivo punta tutto sul «modello italiano»

ROMA. Il ministro del tesoro e del bilancio ha deciso di collocarsi tra gli ottimisti. È speranzoso Ciampi. Confida che verso la fine dell'anno l'economia mondiale e quella europea riprenderanno la corsa. È la parola fine alle polemiche di mezza estate sui numeri prossimi venturi dell'economia italiana (siamo al prolungamento di una fase di depressione, di crescita quasi zero o no?). Ma è una parola di speranza. Quante volte istituti di ricerca economica internazionale, ministri e banchieri centrali hanno detto che la ripresa era alle porte e poi le porte sono state spostate sempre più in là?

L'ottimismo di Ciampi

Se Ciampi spera sulla ripresa, giura con sicurezza estrema su un altro fattore chiave per l'economia (e la politica) italiana: l'inflazione. La crescita dei prezzi scenderà al 3% entro la fine dell'anno. Non solo: il governo è talmente sicuro che l'Italia terrà la guardia alta sul

Ottimismo sulla crescita economica, certezza sull'inflazione. A un patto: che regga la politica dei redditi. Il governo Prodi gioca la carta del «modello italiano». Intanto, però, cala l'indice di fiducia delle famiglie sulle prospettive economiche. Secondo l'Istituto di congiuntura francese, l'impatto della disciplina di Maastricht sull'Italia sarà più forte della media europea. Le previsioni economiche non prevedono il comportamento dei consumatori.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

l'inflazione, che l'obiettivo di una ulteriore riduzione nel 1997 (sembra di capire sotto il 2,5% fissato del documento di programmazione economica e finanziaria) è a portata di mano. È realistico. Non è un miracolo, non è un'aspettativa assurda. Da quando è tornato sulla scena politica, Ciampi continua a insistere sullo stesso tasto: deve funzionare la politica dei redditi, se salta quella salta tutto, salta non solo il patto sociale, salta il percorso del risanamento dei

conti pubblici. È un modello quello della politica dei redditi che fa scattare l'invidia degli altri paesi. Le polemiche sulla crescita dei salari che avevano fatto temere una rottura tra governo e Cgil (contratti ingabbiati nel limite del 2,5%) sono state superate, ma il superministro dell'economia, tanto per ricordare le sue opinioni in materia, tiene a precisare che il sostanziale accordo sui contratti di lavoro già aperti (gli aumenti non dovranno superare il 3%) non deve

mettere in discussione quello che si può tranquillamente chiamare «ordine salariale».

La variante prezzi

Il potere d'acquisto va difeso, ma in una misura tale da non abbandonare la strategia del contenimento e della riduzione dei costi e dei prezzi. Chiari i vantaggi: sarà ridotto il peso della spesa per interessi sul bilancio dello stato, sarà dato un impulso alla crescita economica attraverso la facilitazione degli investimenti delle imprese grazie al ridotto costo del denaro. E Maastricht? L'obiettivo per il 1997, è la linea del governo Prodi, è di avere la stessa inflazione dei paesi che intendono far parte della moneta unica. Dall'inizio, si intende. Se c'è una possibilità che l'Italia parta con il primo gruppo di paesi nell'avventura dell'Europa a moneta e politiche economiche uniche, questa è proprio legata al livello di crescita dei prezzi visto che il deficit pubblico resterà nel

1997 al di sopra del 3% rispetto al prodotto lordo (sarà secondo lo schema del governo di 4,5%) e il debito sarà al 121% contro il 60% previsto dagli accordi europei. Quanto alla speranza della ripresa entro l'anno, le cose sono molto incerte. L'Italia si sta comportando come la Francia, tradisce gli schemi convenzionali degli economisti. Non si può dare per scontato che se la lira ritrova il suo giusto prezzo, se l'inflazione cala, se il deficit pubblico si restringe, allora anche i consumatori si accorgeranno che la fiducia c'è e modificheranno i loro comportamenti acquistando quei beni che avevano smesso di acquistare. In Francia Chirac è alle prese con lo stesso dilemma: nonostante le recenti misure fiscali che scoraggiano i risparmiatori, il volano dei consumi è ancora inceppato. In Italia è la fase di debolezza della domanda a bloccare le speranze. Nel documento di programmazione economica del governo c'è

scritto che nel 1997 l'economia dovrebbe crescere del 2%. Nei due anni successivi quasi del 3%. I dubbi su tali previsioni sono molti. A cominciare dagli effetti della riduzione forzata (che sia necessaria è un altro discorso, naturalmente) del deficit pubblico.

L'effetto Maastricht

L'Observatoire Français des Conjonctures Economiques ha messo a punto nei giorni scorsi un modello econometrico per misurare il costo delle politiche restrittive varate nei paesi candidati all'unione monetaria. Per ridurre il deficit di un punto percentuale del prodotto lordo, l'Europa perderà il 2% di crescita. Dato che per mantenere gli attuali livelli di disoccupazione, l'Europa deve crescere grossomodo del 2,5-3% (stime dell'Unione europea), dunque per avere qualche occupato in più l'Europa dovrebbe crescere del 4,5-5,5% a livelli asiatici (Cina esclusa). È uno scenario davvero im-

probabile. Per l'Italia, secondo il presidente dell'Observatoire francese Jean-Paul Fitoussi, l'impatto delle misure di austerità per dimagrire i bilanci degli stati sarà più forte della media europea: la crescita del prodotto lordo subirà una flessione dell'1,3% nel '96 e del 2,7% nel '97 contro una media europea dell'1,2% e del 2%. E la disoccupazione potrebbe crescere, stando ai numeri di «Mimos» (è il nome del modello econometrico francese), dello 0,3% nel '96 e dello 0,9% nel '97. Non sono analisi confortanti. D'altra parte, basta dare un'occhiata alle rilevazioni dell'Istituto di congiuntura italiano per rendersi conto che l'indice di fiducia delle famiglie sta peggiorando: è passato da 25 a 14. Per il 56% del campione intervistato la situazione economica si è deteriorata rispetto a un anno fa; per il 38% è prevista in miglioramento nel prossimo anno; per il 24% è prevista in netto peggioramento.

Ma negli Usa la crescita sta rallentando

ROMA. Sembra di leggere un copione già visto: Wall Street si infiamma quando si conferma che l'economia americana rallenta il ritmo di crescita. Il tasso di disoccupazione aumenta leggermente in luglio, si creano meno posti di lavoro dei mesi scorsi e allora le quotazioni impazziscono. I commenti da New York sono tutti all'insegna dell'ottimismo.

«Le ultime cifre - dice il capoeconomista di Moody's, John Lonski - sono eccellenti per i mercati perché riducono le chance di un aumento dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve del 20% in agosto e finora erano del 50%». Il comitato monetario della Fed si riunisce il 20 agosto. Due settimane fa, parlando al Senato, il presidente Greenspan aveva anticipato il rallentamento dell'economia americana, ma aveva anche avvertito che la pressione sui salari non sarebbe venuta meno.

L'amaro calice dell'austerità di bilancio

Dunque, l'economia americana va a gonfie vele: inflazione bassa, disoccupazione ai minimi, praticamente meno della metà di quella europea. Se si osservano le cose dal fronte sociale, gli Stati Uniti si sono recentemente affiancati a quei paesi europei riuniti nella disciplina di Maastricht. L'amaro calice dell'austerità di bilancio, raccomandato dalle autorità economiche internazionali e dai mercati finanziari, si compone dappertutto degli stessi ingredienti: congelamento e riduzione dei sostegni alle famiglie, diminuzione del numero dei funzionari pubblici (in Italia di questo non si parla ancora), deregolamentazione estrema del mercato del lavoro, privatizzazione dei servizi pubblici.

Quel che è certo è che per ragioni elettorali il democratico Clinton ha offerto un nuovo esempio di ortodossia liberista riducendo sostanzialmente (e secondo alcuni commentatori, «bruttamente») l'aiuto dello stato agli americani più poveri smentendo così la promessa di rafforzare la protezione sociale. A meno di quattro mesi dal voto, Clinton ha firmato una legge che potrà privare di risorse più di un milione di bambini e che gli permetterà di realizzare un risparmio di 55 miliardi di dollari in sei anni.

La revisione delle coperture sociali

Nei principali paesi industrializzati, dalla Francia alla Germania alla Spagna all'Italia al Belgio si sta procedendo alla revisione più o meno drastica delle coperture sociali. Il governo Juppé ha appena annunciato la soppressione di 8-9 mila posti di funzionari pubblici la maggior parte dei quali dipendenti dell'Education Nationale. La Francia dimostra di voler procedere al dimagrimento dei ruoli pubblici nonostante le rivolte di piazza dell'anno scorso. La Germania a sua volta ha decretato un programma draconiano (per le abitudini tedesche) tagliando un sistema sociale frutto di un accordo storico con il sindacato. Ma il consenso sociale ha cominciato a scalfirsi: i sindacati hanno organizzato la più grande manifestazione di piazza del dopoguerra riunendo a metà giugno 350 mila persone.

In Gran Bretagna il governo intende mettere in discussione le norme sul diritto di sciopero (restringendole). Con un tasso di disoccupazione del 22,2%, la Spagna di Aznar ha annunciato un pacchetto fiscale severo e il congelamento dei salari dei dipendenti pubblici. Il Belgio si prepara a fare altrettanto tagliando la sicurezza sociale.

Mettendo sul tavolo tutti i pezzi del puzzle emerge un quadro piuttosto preoccupante. Se tutti i paesi frenano nello stesso momento le spese per rispondere ai criteri di Maastricht, se i consumatori in virtù della restrizione fiscale riducono la loro già scarsa propensione alla spesa imballando ancor di più la crescita economica, prima o poi si rischia una secca svolta recessiva. Qualche economista, isolatissimo, comincia a mettere le mani avanti. Finora, sono i soliti sconosciuti. □ A.P.S.